

Dibattito internazionale sull'erosione della base imponibile
L'intervista a Piergiorgio Valente

Si è tenuto in data 19 settembre 2013, a San Pietroburgo, l'International Tax Forum "International Tax Strategies: an Outlook on Current Worldwide Developments and the Russian Perspective", organizzato dalla CFE (Confédération Fiscale Européenne): al centro del dibattito, l'azione internazionale di contrasto all'erosione della base imponibile derivante dagli schemi di pianificazione fiscale aggressiva. Ne parla al Quotidiano IPSOA il Professor Piergiorgio Valente, Chairman del Comitato Fiscale della CFE.

In occasione dell'International Tax Forum tenutosi a San Pietroburgo il 19 settembre 2013, Lei ha avuto il ruolo di moderatore della prima sessione del dibattito. Quali sono stati i temi trattati durante la sessione?

Durante la prima sessione del dibattito si è discusso di pianificazione fiscale aggressiva e di competizione tra ordinamenti fiscali; sono stati delineati gli impatti delle recenti azioni internazionali di contrasto alle pratiche fiscali dannose, cercando di dare una definizione a concetti dalle implicazioni fondamentali nell'ambito della fiscalità internazionale, quali quello di "abuso del diritto" e di "elusione fiscale".

È emersa la necessità di trovare il giusto equilibrio, ai fini della determinazione di politiche fiscali adeguate all'attuale contesto economico, tra le iniziative a livello internazionale e le azioni realizzate autonomamente da ciascuno Stato. Si è altresì discusso delle clausole anti-abuso (General Anti Avoidance Provisions), in particolare delle relative modalità di applicazione e dei loro effetti sulle politiche di investimento dall'estero e verso l'estero.

Il suo intervento quale relatore invece ha riguardato, nello specifico, "Aggressive Tax Planning vs Tax Competition: International Coordinated Action or Unilateral Uncoordinated Approach?". Concorrenza fiscale tra Stati, aggressive tax planning e harmful tax regimes sono stati ampiamente discussi nel corso del Forum. Qual è la portata di tali fenomeni nel contesto economico attuale?

Negli ultimi anni le imprese multinazionali sono diventate sempre più abili nell'utilizzare a proprio vantaggio le differenze tra le legislazioni tributarie dei diversi Paesi: di fatto, gli ordinamenti giuridici si pongono in concorrenza tra loro ed è in tal modo possibile che i contribuenti "scelgano" il diritto che ritengono più favorevole.

Le norme di fiscalità internazionale esistenti, inoltre, non sono del tutto idonee a disciplinare le numerose e complesse fattispecie che coinvolgono i cd. "contribuenti globali", i quali, sfruttando lacune e contraddizioni derivanti dall'interazione delle singole legislazioni fiscali, possono eliminare o ridurre significativamente il livello di imposte dovute. Gli schemi di aggressive tax planning consistono nello sviluppo, per effetto di tali lacune, di strutture artificiali che, seppur formalmente legittime, sono in contrasto con gli obiettivi e lo spirito delle disposizioni e dei principi di fiscalità internazionale e possono pregiudicare il gettito fiscale dei singoli Stati.

I regimi fiscali dannosi (harmful tax regimes), oltre ad erodere le basi imponibili degli Stati, producono impatti negativi in termini di equità e neutralità dei sistemi fiscali stessi.

Qual è la posizione dell'OCSE rispetto a tali problematiche, e quali sono gli strumenti internazionali sviluppati di recente al fine di contrastare l'erosione della base imponibile?

In sede OCSE, il dibattito relativo all'aggressive tax planning e all'erosione della base imponibile realizzata mediamente il cd. profit shifting (spostamento di profitti verso regimi fiscali favorevoli) si è intensificato nel corso degli ultimi anni, mettendo in evidenza la necessità di un'azione internazionale coordinata che possa efficacemente contrastare tali fenomeni. In questo contesto, è particolarmente significativa la pubblicazione, nel febbraio del 2013, del Rapporto "Addressing Base Erosion and Profit Shifting" (cd. "Rapporto BEPS"). Il Rapporto BEPS, oltre a illustrare i diversi studi e report data esistenti in materia, identifica i principi-chiave sottostanti la tassazione delle attività transfrontaliere e le opportunità di erosione della base imponibile mediante il profit shifting, individuandone le possibili azioni di contrasto e suggerendo lo sviluppo di uno specifico piano d'azione.

L'"Action Plan on Base Erosion and Profit Shifting" dell'OCSE, pubblicato nel luglio del 2013, recepisce i suggerimenti del Rapporto BEPS ed identifica ben quindici aree di azione nelle quali i Governi nazionali dovrebbero intervenire congiuntamente allo scopo di contrastare il fenomeno dell'erosione della base imponibile.

L'Action Plan attribuisce particolare rilievo - tra le altre cose - al fenomeno del profit shifting derivante dall'utilizzo di strumenti ed entità ibride, alla disciplina delle Controlled Foreign Companies, al profit shifting legato al transfer pricing, con particolare attenzione alla determinazione dei prezzi di trasferimento dei beni immateriali. Esso evidenzia anche la necessità di migliorare il funzionamento delle procedure internazionali per la risoluzione delle controversie e i meccanismi per lo scambio di informazioni tra Stati in materia fiscale.

L'ultimo meeting del G20, tenutosi anch'esso a San Pietroburgo, si è concluso con l'approvazione di una Dichiarazione che accoglie i principi contenuti nell'Action Plan che Lei ha menzionato. Quali sono esattamente gli impegni sottoscritti dai leader del G20 in tale documento?

I leader del G20, con la Dichiarazione adottata a San Pietroburgo, si sono impegnati a sostenere gli interventi OCSE per l'effettiva attuazione del principio secondo cui i profitti devono essere sottoposti a tassazione nel Paese in cui hanno luogo le attività economiche che li generano, e ad individuare, all'interno dei rispettivi ordinamenti, le lacune che possono essere utilizzate dai contribuenti al fine di porre in essere schemi di pianificazione fiscale aggressiva.

Significativo è inoltre il supporto espresso dal G20 rispetto al progetto dell'OCSE di sviluppare un modello globale per lo scambio di informazioni, che consenta di raggiungere un maggior livello di trasparenza internazionale in ambito fiscale.

L'azione di contrasto a evasione ed elusione fiscale assume un ruolo prioritario anche a livello comunitario. Quali sono le azioni specifiche portate avanti dalla Commissione europea in tale ambito?

La Commissione europea ha presentato al Consiglio e al Parlamento dell'Unione europea, nel dicembre del 2012, il Piano d'azione per la lotta alla frode e all'evasione fiscale e all'aggressive tax planning.

Il Piano d'azione include due raccomandazioni: la prima incentiva i Paesi terzi classificati come "paradisi fiscali" ad applicare standard minimi di good governance in materia fiscale; la seconda, in materia di aggressive tax planning, invita gli Stati membri a intervenire sulle lacune giuridiche che le imprese multinazionali possono sfruttare al fine di sottrarsi agli obblighi tributari.

Il Piano d'azione della Commissione identifica inoltre la necessità di istituire una "piattaforma" per la good governance fiscale, composta da esperti degli Stati membri e da rappresentanti di organizzazioni professionali rilevanti a livello europeo e particolarmente competenti in tema di good governance fiscale.

Tale gruppo di esperti, al quale partecipo in qualità di rappresentante della CFE (Confédération Fiscale Européenne), prende il nome di “Platform for Tax Good Governance, Aggressive Tax Planning and Double Taxation”, ed è stato istituito il 23 aprile 2013. La Platform ha la funzione di promuovere il dialogo relativo alla good governance fiscale, di contribuire all’implementazione delle raccomandazioni contenute nel Piano d’azione comunitario e di supportare la Commissione nell’individuazione delle azioni prioritarie nell’ambito della lotta all’evasione fiscale e all’aggressive tax planning.

Al termine del Forum, la CFE, l’AOTCA (Asia-Oceania Tax Consultants' Association) e la WAUTI (West African Union of Tax Institutes) hanno siglato un importante accordo relativo all’istituzione di un “Global Tax Advisers Cooperation Forum”. Quale è lo scopo di tale accordo?

La necessità di istituire il “Global Tax Advisers Cooperation Forum” è legata alla crescente globalizzazione delle politiche fiscali e al significativo ruolo svolto, anche in termini di responsabilità, dai consulenti fiscali nella definizione delle medesime (<http://www.cfe-eutax.org/node/3146>). Scopo del “Global Tax Advisers Cooperation Forum” sarà quindi quello di intensificare la cooperazione internazionale tra consulenti fiscali, al fine di migliorare il funzionamento dei sistemi tributari dei diversi Paesi, assicurando al contempo un adeguato rispetto dei diritti dei contribuenti. Con riguardo a questo ultimo aspetto, l’accordo riconosce il valore essenziale dell’azione portata avanti di recente dalla CFE, insieme all’AOTCA e allo STEP (Society of Trust and Estate Practitioners) nello sviluppo di un modello di Statuto del contribuente.

Quali sono le linee d’azione e le iniziative promosse dalla CFE con riguardo all’evoluzione del ruolo del consulente fiscale?

Il Committee on Fiscal Affairs e il Professional Affairs Committee della CFE, con il Chairman Dick Barmantlo, stanno portando avanti il dibattito in merito alle nuove responsabilità del consulente fiscale nelle attività a carattere internazionale: l’intensificarsi dell’azione di contrasto alle cd. “harmful tax practises”, sia a livello internazionale che comunitario, ha evidenziato alcune criticità connesse al concetto di “abuso del diritto” e la creazione di un’“area grigia” nei principi giuridici applicabili, la quale, oltre a produrre effetti “deterrenti” sui contribuenti, può influenzare l’approccio dei rispettivi tax advisers nello svolgimento dell’attività professionale.

Tali importanti questioni verranno dibattute nel corso della sesta conferenza del Professional Affairs Committee della CFE, organizzata in collaborazione con ANTI (Associazione Nazionale Tributaristi Italiani) e la Scuola di Formazione Ipsoa, che si terrà in data 22 novembre 2013 a Milano.

Al proposito, si rileva che la CFE, unitamente all’AOTCA (Associazione dei Consulenti Fiscali di Asia e Oceania) e allo STEP (Associazione dei Consulenti in Gestioni Patrimoniali e di Trust), organismi rappresentativi di oltre mezzo milione di consulenti fiscali nel mondo, hanno predisposto un Modello di “Statuto dei Diritti e dei Doveri del Contribuente”, il quale evidenzia quanto un buon sistema di tassazione dovrebbe prevedere con riferimento ai rapporti tra Contribuente e Amministrazione fiscale. Lo studio relativo al Modello è stato in particolare curato dal Vice Presidente dell’Executive Board della CFE, Ian Hayes, coautore dello Statuto.